

MARIO CASARI

Ora e qui

La democrazia nel tempo
dell'antropocene

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione giugno 2026
ISBN versione cartacea 979-12-5669-398-6
ISBN versione digitale 979-12-5669-399-3

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

*A Daniele che avrà 42 anni nel 2050
e che “ora” sta progettando il suo futuro.*

Indice

- p. 9 Introduzione
- 13 Capitolo 1
Ora
1.1. Felicità, 16
1.2. Paura, 30
1.3. Desiderio, 39
- 45 Capitolo 2
Qui
2.1. La Terra, 47
2.2. Il corpo, 50
2.3. Il mondo desiderato, 59
- 81 Capitolo 3
Energia
3.1. Energia fisica, 81
3.2. Energia psichica, 90
3.3. Territorializzazione, 94

p. 113	Capitolo 4
	<i>Il progetto</i>
	4.1. Ora, 113
	4.2. Qui, 122
	4.3. Azione, 130
149	Conclusione
153	Bibliografia
169	Appendice
181	Ringraziamenti

Capitolo 1

Ora

Solo il tempo è veramente nostro.

Seneca, *Lettere a Lucilio*

Il presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro.

Sant'Agostino, *Confessioni*

Il passato è nel presente, già vive il futuro, l'attimo è eterno.

J.W. Goethe, *Lascito*

È quasi unanime il giudizio secondo cui i giovani italiani si sentono senza futuro e vivono esclusivamente nel presente del “qui e ora” senza una prospettiva positiva. Soprattutto l'adolescente non è aiutato ad entrare nella società adulta e vive in una sorta di differimento prolungato dell'assunzione di responsabilità durante il quale cerca di realizzare sé stesso con ogni espediente e di raggiungere la propria felicità¹. Il qui è ancora la casa dei genitori da cui non si stacca e l'ora è un presente eterno, provvisorio che non riesce ad essere trasformato in progetto di vita. Il qui e ora è un'espressione che deriva dal latino *hic et nunc* e veniva pronunciata soprattutto per dare un ordine o da coloro

1. Ammaniti (2018), pp. 154-155.

che si affrettavano ad eseguirlo². Era quindi riferita prevalentemente allo spazio di esecuzione di un'azione e il tempo ne era una conseguenza. Heidegger la utilizza per dare a "ora" un'ampiezza temporale storica "dell'essere nel mondo" che porta alla decisione e il "qui" ambientale lo fa diventare temporale con la "preveggenza"³. Il capovolgimento della espressione in "ora e qui" non è quindi un artificio retorico ma una scelta paradigmatica di civiltà che implica la partecipazione. Si giustifica dalla necessità che l'umanità non precipiti nel baratro autodistruttivo e reagisca responsabilmente ai tre grandi pericoli che la sovrastano: i cambiamenti climatici che possono mettere in discussione l'intera vita sulla Terra; la Terza guerra mondiale che provocherebbe un'ecatombe di miliardi di individui e l'intelligenza artificiale usata in modo egoistico da una élite informatica che renderebbe "scarti" gran parte dell'umanità. Il capovolgimento si motiva anche sul piano culturale e scientifico considerando il rapporto tra storia e geografia che è maturato nell'ambito delle discipline moderne. Nella tradizione, era la geografia che faceva la storia quando questa era vista come descrizione delle conquiste del principe o l'azione per creare la ricchezza dello Stato, come la concepirono soprattutto Strabone⁴ e Varenius⁵. Nella geografia moderna si è consapevoli che è la storia che fa la geografia nel senso che il valore che si dà alle cose non è dato "in sé" ma dipende dal contesto storico⁶.

2. Vocabolario Treccani.

3. Heidegger (1927), tr. it. 1976 p. 91 e 95.

4. Strabone (2012), p. 51, 61, 6.

5. Citato in Dematteis (1986), p. 53.

6. Raffestin (2005), p. 36.

L'“ora”, dunque il tempo, rimanda all'importanza di ogni attimo che viviamo, che può essere eterno nei momenti sublimi di massima gioia ma anche un nuovo inizio⁷. Ogni attimo quindi è una sintesi tra il fare, le emozioni, i sentimenti che si provano durante l'azione e la coscienza che si esprime. Come l'ansia per esempio che, se utilizzata per progettare e realizzare, è estremamente utile mentre se è troppa può avere un effetto inibitorio e paralizzante. Allo stesso modo agisce l'ambizione che, se coltivata per realizzare appieno le proprie potenzialità, è una forte motivazione ad agire, al contrario se è troppa travalica nello sfruttamento altrui e nell'irresponsabilità.

Dal canto loro, le sensazioni, risposte degli organi di senso a stimoli esterni, vanno intese secondo la definizione di Ernst Mach⁸. Le recenti neuroscienze sembrano confermare questa impostazione filosofico-fisica ottocentesca. Passando dall'individuo alla società tutto ciò si ricompona nella sfera pubblica, nelle idee del vivere insieme che si formano liberamente e che si rapportano al potere sia in modo conflittuale come nella lotta di classe sia cooperativo come nella democrazia deliberativa e partecipativa⁹.

Le “sensazioni” richiamano la teoria della felicità¹⁰ e il principio del parallelismo tra mente e corpo e la sua evoluzione¹¹.

7. Arendt (2008).

8. Mach (1903), p. 1.

9. Habermas (1971).

10. Ostwald (1905); Verri (1763).

11. Spinoza (1967): Parte V, Proposizione 1; Parte III, Proposizione XI, Parte V, Prefazione. Cassirer (1953), p. 98; Pauli (2006), p. 118; Maiorana (1942), p. 66; Jung (1980); Casari (2013), pp. 85-88.